Secca lettera di Argan al ministro Pastorino

«Senza Lanza Tomasi all'Opera la stagione sarebbe rinviata»

La presenza del direttore artistico indispensabile per garantire un adeguato livello culturale alla programmazione — Ancora irrisolta la questione Todini

Salta la stagione all'Opera? La domanda sembra più che legittima. La situazione del Teatro è difficilissima. Programmi e cartellone sono in alto mare, la paralisi amministrativa è stata evitata per un pelo, le manovre per bloccare definitivamente l'ente lirico si susseguono a tappeto. L'onorevole Todini (il senatore dc, consigliere del Teatro è ancora a «piede libero», nonostante che la Provincia gli abbia revocato il mandato. E' lì, pronto, come sempre, a far fuoco con la consueta «eleganza», su qualsiasi progetto abbia sapore di rigore e di rinnovamento artistico e amministrativo. A dargli man forte è sceso in campo la settimana scorsa, dopo molte titubanze, anche il ministro.

Il direttore artistico, Lanza Tomasi, è «in forse». Un po' perché c'è qualcuno che, approfittando del procedimento giudiziario su scala nazionale per le tangenti agli impresari teatrali, tenta di «far fuori» un personaggio che per cultura e levatura morale è fin troppo scomodo per gli ambienti non proprio limpidissimi del sottobosco artistico e politico romano. Un po' perché lo stesso Lanza Tomasi ha l'altro giorno minacciato a chiare lettere che se la situazione non cambia (se Todini non se ne va) lui, tanto per incominciare, alle sedute del consiglio d'amministrazione non ha più intenzione di partecipare.

Ieri il sindaco Argan, nelle sue vesti di presidente dell'ente lirico, ha scritto al ministro. In sostanza per Argan se Lanza Tomasi dovesse essere sospeso dall'incarico (o, ci sembra di capire, se dovesse scegliere di dimettersi) la stagione dell'Opera dovrebbe essere essere quanto meno rinviata. La lettera del sindaco è accompagnata da un lungo, dettagliato parere dell'avvocatura del Comune. Secondo i legali capitolini, in netto contrasto con quelli dello Stato, la sospensione di Lanza Tomasi dall'incarico non è *obbligatoria*, ma *facoltativa*, e l'unico organo competente in materia è, nel caso specifico, proprio il consiglio d'amministrazione dell'ente lirico, finora scavalcato senza troppi complimenti dagli organi centrali dello Stato.

La lettera del sindaco è piuttosto secca. La riportiamo integralmente. «Signor Ministro — scrive Argan — nel rimetterle il parere negativo dell'avvocatura municipale circa la suggerita sospensione dell'ufficio del Direttore artistico del Teatro dell'Opera, prof. Gioacchino Lanza Tomasi, è mio stretto dovere farLe presente, passando dal piano giuridico a quello degli interessi culturali della città, che quel provvedimento avrebbe come conseguenza logica ed immediata la sospensione della preparazione della prossima stagione e il rinvio della sua apertura. E' infatti impensabile che si possa dar luogo a una serie di spettacoli artistici se non diretti e controllati dal Direttore che ne ha curata la preparazione, ne controlla la messa in scena e risponde della loro qualità.

«Mi consenta — continua la lettera — di aggiungere che, data la dimostrata e non contestata capacità, l'allontanamento dall'ufficio del prof. Lanza Tomasi, anche per un breve periodo, annullerebbe i risultati e impedirebbe gli sviluppi dello sforzo che egli da due anni ha volenterosamente intrapreso per riqualificare culturalmente il Teatro, sfidando l'irritazione e le rappresaglie degli ambienti per principio e abitudini contrari alla severità dell'impegno culturale». Fin qui Argan.

E veniamo alle controdeduzioni dell'avvocatura del Comune. Le sottigliezze giuridiche non sono, per la verità, di facile accesso ai profani, specialmente in un paese dove, ad esempio, la posizione di un direttore artistico è «atipica» e lo *status* degli enti lirici è «speciale». A ciò si aggiunga che la sospensione dall'impegno non ha una «disciplina unitaria» e si capisce come tra leggi lacunose e regolamenti farraginosi è facile perdersi. Proprio in questa intricata materia (in generale e non solo per il caso specifico di Lanza Tomasi) si addentra il parere dell'avvocatura del Comune.

Le conclusioni sono che nel caso degli enti lirici la sospensione dall'ufficio sia sempre facoltativa, da valutare quindi caso per caso. Naturalmente la decisione di non disporre la sospensione deve essere — dice l'avvocatura del Comune — adeguatamente motivata (o, meglio, tanto più ampiamente motivata quanto più gravi siano i reati ascritti). A chi spetta la valutazione? I legali del Comune non hanno dubbi: «naturalmente — sostengono — organo deputato a compiere simili valutazioni è l'organo competente in via primaria a manifestare, la volontà dell'ente (e, cioè, per quanto riguarda il Teatro dell'Opera, il consiglio d'amministrazione).

Detto questo si spiega perchè giovedì scorso la riunione del consiglio sia stata aggiornata (entro e non oltre il 15 ottobre). Se infatti gli avvocati del Comune hanno ragione, la «palla» per la vicenda di Lanza Tomasi rimbalza proprio al consiglio. E', insomma, in questa sede (e non in altre) che andrebbe deciso se Lanza deve o no restare al proprio posto. Tutto chiaro allora? Niente affatto. Per quanto riguarda il consiglio d'amministrazione dell'Opera è infatti ancora aperta la questione Todini. Per la Provincia (di cui dovrebbe essere il rappresentante) Todini non è più consigliere; secondo lui, invece sì.

A Todini ha finora dato una mano il presidente dell'organo di controllo regionale sugli atti degli ent. locali, il democristiano «amico nemico» dell'ineffabile senatore, Vilfredo Vitalone e, sotto sotto, (con un po' di pudore, anche il ministro Pastorino. Ora entrambi devono rispondere alla replica, dura e senza mezzi termini, della giunta provinciale, secondo la quale Todini occuperebbe ormai all'Opera un posto che non gli appartiene più.

Dunque, se non ci saranno fatti nuovi nei prossimi giorni (ma non ci giureremmo) le tappe future della vicenda Opera dovrebbero essere le seguenti: definizione della posizione di Todini e completamento del consiglio d'amministrazione (la Provincia ha già indicato come suo rappresentante il presidente dell'amministrazione Lamberto Mancini); esame della posizione di Lanza Tomasi da parte del consiglio; avvio della stagione. Tutto, naturalmente se il diavolo (la DC o chi per lei) non ci mette la coda.

Chiesto il rialzo del prezzo a 650 lire

I panificatori vogliono aumentare la ciriola

La nuova sortita a pochi mesi dall'ultimo ritocco

Per la ciriola si riparla di aumenti. E non lievi, almeno a giudicare dalle richieste che avrebbero (ovviamente in segreto) avanzato i panificatori: 650 lire al chilo, contro le attuali 480, sarebbe, secondo i proprietari dei forni il prezzo «adeguato» all'incremento dei costi della farina e delle altre spese di panificazione sopportati dall'inizio dell'anno. A parte la gravità della notizia (sia per la richiesta sia per la sua consistenza) è ovvio che, almeno a breve termine, non sembra in pericolo l'attuale prezzo della ciriola, fissato dal CPP soltanto nel febbraio scorso e al termine di polemiche e battaglie ben note.

Allora l'aumento per la popolare pezzatura fu di ben 100 lire e seguì a breve distanza il rincaro del pane a prezzo «libero». Anche per questo, la richiesta di aumento di 170 lire per un chilo di pane (di pessima qualità) e per un incremento dei costi maturati nel solo '78 non sembra credibile e, se veritiera, volutamente «provocatoria». Che cosa significhi, in questo momento di difficile equilibrio dei prezzi, un rincaro del pane a prezzo «amministrato», è facile immaginarlo. Le richieste di aumento, comunque, non giungono casualmente: è di questi giorni la notizia del rincaro, previsto a breve termine, del più popolare prodotto alimentare, la pasta, passata come è noto, per decisione del CIPE, dal regime dei prezzi «amministrati» a quelli «sorvegliati». Una distinzione che si spera non «bizantina». Le grandi case, comunque, non hanno esitato ad annunciare un rincaro di 60 lire al chilo.

Un giovane di 20 anni all'Ardeatino

Ferisce e rapina una donna ma è arrestato subito dopo

Il teppista ha fatto cadere la vittima che si è fratturata una spalla — L'intervento di una volante della polizia

Per strapparle di dosso la borsetta l'ha prima picchiata e poi gettata a terra fratturandole la spalla. La fuga però è durata poche centinaia di metri perchè una pattuglia della polizia che si trovava nei pressi ha catturato lo scippatore dopo un brevissimo inseguimento. E' accaduto ieri nelle prime ore del pomeriggio, in via Tito Omboni al quartiere Ardeatino. Angelica Mancuso di 52 anni camminava sul marciapiede quando un giovane da una «126» si è avvicinato a passo deciso e, approfittando del fatto che in quel momento lungo quel tratto della strada non passava nessuno, ha assalito la donna prendendola a pugni e a calci nel tentativo di strapparle di dosso la borsetta. La donna non ha potuto opporre molta resistenza anche perchè ad un certo punto è stata gettata per terra a forza.

Il giovane, che più tardi è stato identificato per Maurizio Sestili di 20 anni, è quindi fuggito con la macchina che aveva lasciato quasi in mezzo alla strada col motore acceso. Proprio in quel momento, però, transitava un'auto della polizia e gli uomini a bordo hanno avuto il tempo di vedere il giovane salire di corsa sulla «126». Uno dei poliziotti è sceso dalla «volante» per soccorrere la donna, mentre gli altri due hanno proseguito la corsa per inseguire lo scippatore. Percorsi poche centinaia di metri l'utilitaria del giovane è stata raggiunta e costretta a fermarsi. Maurizio Sestili ha tentato per un attimo di fuggire a piedi, ma non ci è riuscito. E' stato immediatamente ammanettato e portato in questura

Domani apertura generale della caccia nella regione

Domani è prevista l'apertura generale della caccia nel Lazio, secondo le norme emanate dalla Regione. L'assessore regionale all'agricoltura e caccia Agostino Bagnato ha avuto un incontro con i rappresentanti delle associazioni venatorie per esaminare i problemi connessi con l'apertura. Al centro della discussione è stato il calendario venatorio per gli aspetti e le esperienze maturate con l'apertura della caccia ad alcune specie di selvaggina migratorie lo scorso agosto e il coordinamento della prossima apertura generale.

Un comunicato informa che sono stati positivamente valutati i programmi della Regione da attuare nello spirito di una corretta gestione del territorio e per la salvaguardia dei valori ambientali e naturalistici, anche per rispondere realisticamente alla campagna contro la caccia. Per approfondire alcuni aspetti della nuova legge regionale sulla caccia approvata dalla giunta, è stata concordata una nuova riunione, nella quale saranno esaminati la gestione sociale del territorio, gli appostamenti fissi, le zone da destinare all'addestramento dei cani e le questioni connesse alla istituzione di parchi regionali.

Allontanati gli occupanti dal municipio di Guidonia

Dodici famiglie che martedì scorso avevano occupato il municipio di Guidonia per protestare contro la mancata assegnazione di un alloggio, sono state sgomberate ieri dalla polizia. L'operazione, svoltasi alle prime ore della mattina, si è conclusa senza alcun incidente. I manifestanti, residenti sia a Guidonia che a Roma e a Tivoli, hanno quindi proseguito la loro manifestazione sulla piazza antistante il palazzo Comunale.

L'intervento della polizia è stato richiesto, dopo quattro giorni, dall'amministrazione comunale di Guidonia, la quale ha affermato di avere agito in questi termini «per obbedire ad un duplice interesse istituzionale e sociale, perchè il permanere dello stato di occupazione degli uffici comunali avrebbe provocato la conseguente paralisi dei servizi per 70 mila cittadini».

La giunta ha al tempo stesso ribadito la sua completa disponibilità per trovare «possibili soluzioni» al problema, con la diretta collaborazione di una rappresentanza delle dodici famiglie di senzatetto, impegnandosi a partecipare ad un eventuale onere finanziario «qualora i singoli casi rientrino tra gli aventi diritto secondo la legge».

Chiesto dall'assessore regionale all'industria

Un incontro con il ministro per risolvere la vertenza IME

Presso l'assessorato industria e commercio della Regione Lazio, alla presenza dell'assessore Mario Berti, si è svolto un incontro tra il consiglio di fabbrica Ime Montedison di Pomezia, la Federazione lavoratori metalmeccanici di zona e i rappresentanti della Montedison Sistem con la partecipazione della Filas e della Federtecnica Confapi.

L'iniziativa della Regione Lazio — informa un comunicato della giunta — tende alla risoluzione della vertenza Ime Montedison, che vede i lavoratori in lotta da oltre nove mesi, non solo per la salvaguardia del proprio posto di lavoro, ma anche e soprattutto per la salvaguardia dell'attività produttiva. La Regione Lazio è particolarmente interessata alla salvaguardia delle produzioni oltre che al mantenimento dei livelli occupazionali complessivi dato che la Ime-Montedison è una azienda che produce nel campo dell'elettronica, settore a cui la Regione Lazio annette particolare interesse.

E' per questa ragione oltre che per il rifiuto delle organizzazioni sindacali di categoria — ha dichiarato l'assessore all'industria — che la Regione non condivide le proposte della Montedison Sistem, attuale proprietaria della Ime Montedison, di smobilitare la fabbrica.

La Regione — prosegue il comunicato — ribadendo la propria volontà di incrementare il patrimonio industriale del Lazio nell'ambito anche di un riequilibrio territoriale, a maggior ragione non può rimanere passiva di fronte al fatto che un'azienda, di un settore importante come quello della elettrotecnica venga smobilitato, disperdendo così un patrimonio tecnico e umano che ancora molto può dare per lo sviluppo economico e sociale della Regione. Da questo punto di vista la Regione sollecita e favorisce tutte le iniziative tendenti a dare all'azienda un futuro ed una garanzia di lavoro alle maestranze.

La Regione — si afferma ancora nel comunicato — nell'ambito delle possibili soluzioni della vertenza, ha preso atto della probabilità che la Federtecnica Confapi avanzi una seria proposta per l'acquisto dello stabilimento Ime-Montedison di Pomezia. La riunione si è conclusa con l'impegno da parte dell'assessore all'industria di sollecitare un incontro presso il ministero del lavoro per una rapida e positiva soluzione della vertenza.

RADIO BLU

Radio blu riprende a trasmettere dopo l'incursione vandalica di due settimane fa. Alle 18 di domani verrà trasmesso in diretta (94.800 Mhz) il discorso del compagno Enrico Berlinguer che concluderà il Festival nazionale dell'«Unità» di Genova.

Radiografia del S.M. della Pietà dopo l'entrata in vigore della legge

Con la riforma psichiatrica i ricoveri sono diminuiti del 30 per cento

Conferenza stampa dell'assessore Agostinelli - Dimezzato il periodo di degenza - 5 padiglioni affidati alle circoscrizioni

I problemi maggiori, però, stanno «fuori». Gli ospedali con un servizio psichiatrico sono tre, per un totale di 45 posti. Bastano in una città come Roma? E' difficile rispondere: ma l'odissea cui sono spesso sottoposti i malati con crisi acute fanno pensare di no. E nell'assemblea di ieri è stata avanzata la proposta di istituire servizi in otto ospedali romani, per un totale di 120 posti letto.

L'ostacolo però non è solo nei posti, ma anche nel personale (medici, infermieri, assistenti sociali) a disposizione fuori dell'ospedale psichiatrico. Quello che sta nei nosocomi «normali» si sa, non è sufficiente, soprattutto gli infermieri sono pochi. Poi ci sono i venti CIM cittadini (centri di igiene mentale) e i sei nella Provincia che hanno in totale diecimila assistiti. Anche loro — che devono occuparsi anche dei ricoverati negli ospedali — lavorano al massimo dello sforzo e al minimo delle disponibilità.

Che fare? La soluzione, intanto, è di trasferire via via che lo psichiatrico si sguarnisce, il personale nel territorio. In parte è stato già fatto. Adesso si potrà fare un nuovo trasferimento perché al Santa Maria della Pietà sono «scomparsi» alcuni reparti: dieci medici, quattro assistenti sociali e novanta infermieri se ne andranno. Inoltre 30 infermieri, 15 psicologi e 15 assistenti sociali sono stati assunti con la 285, dalla regione, e altri 33 psichiatri e 35 psicologi verranno assunti «a gettone» dalla Provincia: sempre che il comitato di controllo sugli atti degli enti locali non blocchi — è la sua attività preferita in questo periodo — la delibera.

Basteranno? Il professor Iaria, uno dei due direttori del Santa Maria della Pietà, ha detto nel corso dell'assemblea, che ormai lo psichiatrico è stato «spremuto come un limone» e si lavora al limite delle forze. E ha avanzato una proposta che può essere interessante: quella di andare avanti nella politica di «deospedalizzazione» di dividere il Santa Maria della Pietà in dieci reparti, ognuno per due circoscrizioni cittadine che faranno sempre riferimento a quel reparto. In questo modo si integra il CIM con l'ospedale, si fa più stretto il rapporto con il territorio. E' un esperimento che è stato tentato anche in Francia, ma lì gli assistenti ricorrevano troppo spesso, alla pratica del ricovero. In Italia, però, dove il ricovero coatto è vietato, e ci sono molti più filtri, questo ostacolo potrebbe essere superato. Comunque la proposta del professor Iaria, verrà esaminata attentamente.

Per concludere: a due mesi dall'entrata in vigore della legge la situazione è quella fornita dalla radiografia che ha illustrato l'assessore Agostinelli. Almeno quella che si può ricavare dai numeri: perché la riforma dell'assistenza psichiatrica incontra anche ostacoli che non sono materiali, ma sono fatti di cultura, pregiudizi, diffidenza o anche soltanto difficoltà di sperimentare su un terreno nuovo. C'è anche l'impreparazione che nasce da una scuola medica prevalentemente organicistica. I corsi di formazione predisposti dalla Provincia saranno sufficienti a fornire una «nuova cultura» della psichiatria?

Questa nuova legge sulla assistenza psichiatrica avrà mille difetti, si muoverà fra diecimila ostacoli, non avrà i mezzi sufficienti e la preparazione per essere applicata. Tutto quel che si vuole: però una cosa è certa, ed è che la politica dei «ricoveri selvaggi» ha subito un netto declino. Ecco i dati: in questi ultimi due mesi i ricoveri negli ospedali «normali» sono stati 26,9 cui sono da aggiungersi altri 285 al Santa Maria della Pietà (dove vengono accettati soltanto i «cronici», coloro cioè che già vi hanno passato un periodo di degenza). In totale dunque sono 544. Negli stessi due mesi del '76 i ricoveri erano stati 822. Il calo, dunque, è del 33%. Non solo: è diminuito anche il periodo medio di degenza. Prima era di 12 giorni, ora di sei. E ancora: nel '76 i ricoveri coatti erano il 52%, ora quelli obbligatori sono solo il 16%.

I dati li ha forniti ieri nel corso di una conferenza stampa assemblea al Santa Maria della Pietà, l'assessore provinciale all'assistenza psichiatrica Nando Agostinelli. E mostrano bene, queste cifre, come la legge, fra tanti limiti, almeno uno dei suoi obbiettivi (quello che con brutta parola viene chiamato «deospedalizzazione») inizia a raggiungerlo. I ricoveri (anche se talvolta qualcuno deve sobbarcarsi in una lunga «avventura» per ottenerlo) vengono effettuati solo se strettamente necessari. E' alle lunghe permanenze di ospedale si sostituiscono brevi degenze, solo per il periodo della crisi acuta. L'assistenza poi continua (anzi *dovrebbe*, qui s'incontrano maggiori intoppi) nel territorio.

Niente più «ricoveri selvaggi», dunque, ma neanche «dimissioni selvagge», ha precisato l'assessore; che sono controproducenti, anti-terapeutiche e inoltre disorienterebbe (in modo terroristico) la gente che sta «fuori», e almienterebbe invece di combattere, pregiudizi duri a morire.

Intanto però anche «dentro», al Santa Maria, le cose sono cambiate. I degenti sono diminuiti in due anni del 30%, passando da 1.660 a 1.118. L'obiettivo (arbitrario?) è che in altri tre anni calino ancora del 30%.

E' un progetto che va di pari passo con una «riforma» — se così si può dire — dell'ospedale psichiatrico che inizia ad essere attuata, e che raggiungerà nei prossimi mesi altre tappe.

Eccone le caratteristiche: funziona ormai una *zona-ospiti*, un «day hospital» per ex degenti: sono 79 ex ricoverati, che vivono e lavorano fuori, e che la sera tornano a dormire in ospedale. Presto diventeranno 150. Alla zona ospiti infatti verranno aggiunti altri tre padiglioni, che peraltro sono situati alla periferia del perimetro ospedaliero, quasi inseriti nel territorio della circoscrizione. A quest'ultima andranno altri cinque padiglioni, che si renderanno via via liberi per il trasferimento dei malati. Insomma: è lo stesso muro di cinta del «manicomio» che inizia a sfaldarsi. Il quartiere, il suo ente locale, entra dentro, e l'ospedale invece «va» nel territorio.

Infatti iniziano a funzionare le «casa albergo». Ce n'è una in via Forte Braschi, dove 60 ex degenti vivono insieme a 40 persone «normali». All'albergo Gottardo ne andranno altri 25, alla Magliana 5 giorni sono inseriti in una «casa famiglia». Quella diffidenza nei confronti del «matto» che impediva alla Provincia di riuscire a trovare gli alloggi adatti, insomma, comincia ad essere superata.

Allora va tutto bene? Problemi ci sono anche «dentro» l'ospedale psichiatrico. C'è chi sostiene che è ormai ridotto ad un «cronicario» e che i medici non ci vogliono più stare («a che serviamo qui?» sostiene qualcuno), che ci rimangono solo gli «irrecuperabili»: «ma l'attività di risocializzazione — afferma Agostinelli — può essere fatta anche a cominciare dall'ospedale».

Assurda disposizione del primario del reparto chirurgia dell'ospedale di Rieti

«Il medico fa gli aborti? Allora è infetto, mettetelo in isolamento»

Il dottor Farioli che aveva effettuato alcune interruzioni di gravidanza, si è naturalmente rifiutato di obbedire all'ordine, giudicato illegittimo dal consiglio di amministrazione - La «teoria» dell'aborto fonte di infezione

Ertè: iniziative contro lo smantellamento

Prosegue la lotta dei lavoratori dell'azienda tessile Ertè, una delle tre grosse aziende per abbigliamento del gruppo Eni-Lanerossi della zona Pomezia-Castelli, in lotta da mesi. I lavoratori dei tre stabilimenti hanno deciso di riunirsi in assemblea il 27, per discutere della situazione del settore e per fare il punto sulla vertenza.

Alla Ertè, i lavoratori sono in lotta contro lo smantellamento dell'azienda stessa e il suo trasferimento a Terontola, così come previsto dal piano di ristrutturazione.

La lotta — affermano i lavoratori — continua, anzi va rafforzata proprio in questa fase delle trattative per impedire alla direzione aziendale di iniziare il trasferimento dei macchinari, gli operai hanno deciso di proseguire il presidio dell'azienda. **Nella foto:** i dipendenti della Ertè nel corso di una manifestazione sindacale.

Messo in quarantena perchè ha praticato aborti. Scusa ufficiale (e incredibile): il medico che ha fatto interruzioni di gravidanza rischia di portare infezioni in sala operatoria. La nuova teoria «scientifica» secondo la quale l'aborto è un intervento «sporco» è frutto della fantasia del prof. Gammarota, primario del reparto chirurgia dell'ospedale di Rieti, ex-candidato MSI alle ultime elezioni. Vittima, un altro medico, il prof. Massimo Fraioli che è intervenuto su alcune pazienti che avevano richiesto l'interruzione di gravidanza, in assenza dei due ginecologi non obiettori. Ecco i fatti.

All'inizio di settembre vanno in ferie i due medici che eseguono normalmente gli aborti nell'ospedale di Rieti. Per mettere riparo alla situazione che rischia di diventare pesante in un ospedale in cui si praticano di solito dai quattro ai sei aborti alla settimana, il dottor Massimo Fraioli si mette a disposizione delle donne che hanno urgenza di interrompere la gravidanza. Il dottor Fraioli è chirurgo ma ha lavorato per diverso tempo in ginecologia e dunque è senz'altro in grado di intervenire in casi del genere. E' quanto avviene proprio all'inizio del mese.

Non appena il prof. Gammarota viene a sapere il fatto, anzi il 'misfatto', va su tutte le furie. Secondo uno stile assolutamente «padronale» invia a Fraioli una lettera in cui lo si invita per usare un eufemismo, «ad allontanarsi per sette giorni dall'ospedale» perchè chi ha fatto aborti rischia di portare infezioni (ma quali? e perchè proprio l'aborto?) nella sala operatoria. Il medico accusato si rifiuta naturalmente di obbedire. Ma anche Gammarota non molla: diffida il medico e lo minaccia di far intervenire la Procura della Repubblica. A suo parere, evidentemente, basta applicare una legge dello Stato (quella sull'aborto) per essere un pericolo per la pubblica salute. E' costretto ad intervenire anche il consiglio d'amministrazione che fa sapere al primario di ritenere assolutamente illegittimo il suo 'ordine' al medico.

Ma l'insubordinazione non gli viene perdonata. Da un giorno all'altro è già pronto per lui un altro veto: quello di mettere piede in sala operatoria, di intervenire chirurgicamente anche su una tonsillite. Viene messo, in pratica, nella materiale impossibilità di svolgere il suo lavoro. «E' una persecuzione a livelli seicenteschi, se non medioevali» — dice il dottor Fraioli — «per cui chi applica una legge garantendo alle donne ciò che per legge è un loro diritto viene trattato come un untore del Manzoni. Così funzionano le cose». La situazione all'interno dell'ospedale è stata denunciata da un gruppo di donne dell'UDI che hanno seguito da vicino l'intera, incredibile vicenda.

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio Patrizia Scalambretti e Mauro Coticoni. Agli sposi e ad Armando Scalambretti, nostro compagno di lavoro, gli auguri della GATE e dell'Unità.

Calorosa manifestazione di solidarietà in Campidoglio

A fianco del popolo iraniano in lotta

Presenti i rappresentanti delle forze democratiche persiane in esilio - L'impegno dei partiti antifascisti e della Giunta - Il sindaco interverrà presso il governo a favore degli studenti iraniani

Il sindaco Argan, i rappresentanti della Giunta comunale, i capigruppo consiliari dei partiti democratici e i rappresentanti dei sindacati si sono incontrati ieri mattina, nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio, con gli esponenti delle forze antifasciste iraniane in Italia.

Durante la manifestazione i rappresentanti democratici persiani in esilio hanno denunciato le durissime condizioni in cui si trovano ad operare in quel paese quanti si battono per il rispetto dei diritti sociali e civili del popolo iraniano, sistematicamente calpestati.

Questa situazione, è stato quindi messo in evidenza, è divenuta insostenibile dopo l'ultima ondata di grandi manifestazioni di protesta avvenuta in tutto il paese e la feroce repressione dei giorni scorsi, che ha causato centinaia e centinaia di morti in seguito al brutale intervento dell'esercito e della polizia politica, la famigerata «Savak».

La solidarietà dell'amministrazione capitolina del Consiglio comunale, dei partiti democratici e delle forze sindacali è stata espressa agli esuli iraniani dal prosindaco Benzoni, dal capogruppo del PSDI, Meta, dal consigliere del PCI Signorini e da Fenocchio, a nome della CGIL-CISL-UIL, che hanno preso anche preciso impegno per solleciti e concreti aiuti ai profughi persiani in Italia.

Concludendo l'incontro, il sindacao Argan ha assicurato l'intervento del Comune presso i ministeri degli Interni e degli Esteri per i problemi degli esuli e, soprattutto, dei numerosi studenti iraniani, ribadendo la solidarietà del movimento democratico italiano a sostegno della battaglia civile e politica contro la dittatura dello scià.

Riapre la biblioteca di Effe

Riaperta, dopo la pausa estiva, la biblioteca che il collettivo di Effe mette a disposizione di tutte le donne. La sala di lettura che si trova in via della Stelletta 18 è aperta tutti i giorni dalle quattro del pomeriggio fino alle otto salvo il mercoledì in cui è aperta dalle 9,30 del mattino fino alle 12,30. Per accedervi è necessaria una tessera di iscrizione: 3000 lire per le studentesse (vale tutto l'anno); 6000 per le altre.

La biblioteca possiede circa 1800 volumi sulla condizione femminile e comprende anche un settore documentazione nel quale è possibile consultare atti di convegni riviste italiane e straniere.

Attentato sventato contro la casa di Ascanio Spallone

Un attentato contro la casa del chirurgo Ascanio Spallone (in via Alcamo, al quartiere Tuscolano) è stato sventato dal figlio del professionista, Alfredo di 23 anni, che è riuscito a spegnere in tempo la miccia prima che un ordigno esplodesse davanti la porta d'ingresso della sua abitazione. Il fatto è avvenuto verso le 23 dell'altra sera. Gli attentatori, superato il cancello che dà accesso al villino dove abita il professor Spallone, hanno deposto davanti alla porta due bottiglie piene di benzina.

Dato fuoco alla miccia, sono quindi fuggiti. Pochi attimi più tardi è rientrato in casa il figlio del chirurgo, il quale con un calcio ha allontanato le bottiglie

Sette giovani arrestati per spaccio di droga

Sette persone, trovate in possesso di eroina, hashish e marijuana, sono state arrestate. Le prime tre sono state prese in piazza Campo de' Fiori. Sono Daniela Ramazzotti, di 26 anni, Claudio Baldassarri, di 30, e Nicola Falzoi, di 19 anni.

La quarta persona è stata arrestata in piazza Navona.

Altre tre persone sono state arrestate in serata, in Piazza Cavalieri del Lavoro, perchè trovate in possesso di una ventina di dosi di eroina già preparate in busta. Si tratta di Carlo Scano, di 23 anni, Roberto Pignanelli, di 22 anni, e Sonia Carella, di 18 anni.